



Poimandres

Da Ermete Trismegisto

[1] Un giorno, messomi a riflettere sugli esseri ed elevatosi al massimo grado il mio pensiero, mentre i miei sensi corporei erano imbrigliati, come accade a coloro che sprofondano nel sonno per abbondanza di cibo o per la fatica del corpo, mi parve di vedermi innanzi una figura di dimensioni smisurate, la quale mi chiamò per nome e mi disse: «Che cosa vuoi ascoltare e vedere, e apprendere e conoscere con il tuo intelletto?».

[2] E io chiesi: «Chi sei?». «Io» rispose «sono Poimandres, l'intelletto (voũς) autentico e assoluto. So cosa vuoi e sono ovunque con te».

[3] Ed io dissi: «Voglio essere istruito sugli esseri, comprendere la loro natura e conoscere Dio. Quanto desidero ascoltarti!». Egli rispose: «Tieni bene in mente tutto ciò che vuoi apprendere e io ti instruirò».

[4] Così dicendo, mutò d'aspetto e all'improvviso tutto mi si aprì davanti per un istante. Ed ecco mi appare uno spettacolo infinito: tutte le cose divennero luce, visione serena e gioiosa, di cui mi innamorai dopo averla vista. E dopo poco tempo si formò un'oscurità che prese a calare verso il basso, paurosa e cupa, diffondendosi a spirale, simile a un serpente, a quanto mi parve. Poi l'oscurità si mutò in una sorta di natura umida agitata in modo indicibile, esalante un fumo simile a quello che si alza dal fuoco, e che produceva una sorta di suono, un gemito indescrivibile. E subito emise un grido di aiuto, inarticolato, che somigliava alla voce del fuoco.

[5] Dalla luce un santo Logos si diresse verso la natura e dalla natura umida un puro fuoco si sprigionò verso l'alto: era leggero e vivo e al tempo stesso potente, e l'aria essendo leggera seguì il soffio infuocato, elevandosi dalla terra e dall'acqua verso la regione del fuoco, così da sembrare appesa ad esso, mentre la terra e l'acqua rimasero invece mescolate tra loro, indistinguibili l'una dall'altra; a esse era stato impresso il movimento dal soffio del Logos, che si era portato al di sopra di loro, fino a essere udito.

[6] Allora Poimandres si rivolse a me, dicendo: «Hai compreso questa visione e quel che essa significa?». «Lo saprò» risposi. «Quella luce» continuò «sono io, l'intelletto supremo, il tuo Dio, che esiste prima della natura umida emersa dall'oscurità, mentre il Logos luminoso scaturito dall'intelletto è il figlio di Dio». «Che cosa dunque?» dissi io. «Intendi in questo modo: ciò che in te guarda e ascolta è il Logos del Signore, mentre il tuo intelletto è lo stesso Dio padre. Non sono infatti separati l'uno dall'altro, poiché la loro unione è la vita». «Ti ringrazio» gli dissi. «Orsù,» mi esortò «volgi il tuo intelletto a questa luce e impara a conoscerla».

[7] Ciò detto mi guardò a lungo, sì da farmi tremare alla sua vista; poi, quando sollevò il capo, io vidi nel mio intelletto la luce consistente in un numero infinito di potenze, vidi sorgere un mondo infinito, vidi che il fuoco era imprigionato da una forza immensa e manteneva forzatamente l'immobilità; questo io compresi, contemplando la visione con l'aiuto delle parole di Poimandres.

[8] Mentre io osservavo sbalordito, di nuovo mi si rivolse: «Tu hai visto nel tuo intelletto la forma archetipa, il principio del principio, che non ha fine», questo mi disse Poimandres. «Ma gli elementi della natura da dove sono sorti?» dissi io. Ed egli a queste mie parole disse: «Dalla volontà di Dio, la quale, avendo accolto il Logos, e avendo visto il bel cosmo, lo imitò, disponendosi in un mondo ordinato mediante i suoi elementi e le sue creature, che sono le anime.

[9] L'intelletto divino, cioè il sommo Dio, essendo di natura maschile e femminile, vita e luce al tempo stesso, generò mediante il Logos un intelletto demiurgo che, essendo dio del fuoco e



dell'etere, creò sette ministri, i quali racchiudono in cerchi il mondo sensibile; e il loro governo è chiamato destino.

[10] Immediatamente il Logos, distaccatosi dagli elementi inferiori, si diresse verso la pura natura creata e si unì all'intelletto demiurgo (era infatti della stessa natura), e gli elementi inferiori della natura furono lasciati privi del Logos, come se fossero pura materia.

[11] L'intelletto demiurgo unito al Logos, abbracciando i cerchi e imprimendo loro il movimento con stridore, fece ruotare le sue creature con un movimento che ha un inizio indeterminato e un termine senza fine, infatti inizia dove termina. La rotazione di questi cerchi fece nascere dagli elementi inferiori alcuni animali privi di ragione (poiché gli elementi inferiori non avevano più il Logos in se stessi); l'aria generò i volatili, l'acqua gli animali che nuotano; la terra e l'acqua erano state separate per volere di Dio, e la terra generò dal suo seno gli animali, che aveva in sé: i quadrupedi, i rettili, le bestie selvagge e quelle domestiche.

[12] L'intelletto, padre di tutti gli esseri, essendo luce e vita, generò un uomo simile a lui, del quale s'innamorò come della propria creatura; era infatti molto bello, poiché aveva l'aspetto del padre: in realtà Dio s'innamorò della propria immagine, e affidò all'uomo tutte le proprie opere.

[13] L'uomo, avendo conosciuto ciò che il demiurgo aveva creato nel fuoco, volle anch'egli produrre un'opera, e ciò gli fu consentito da parte del padre. Giunto dunque nella sfera demiurgica, do-ve avrebbe avuto pieno potere, conobbe le opere prodotte dal fratello; i ministri si innamorarono di lui e ciascuno di essi lo fece partecipe del proprio stato. Avendo allora conosciuto a fondo la loro essenza e avendo partecipato della loro natura, volle penetrare al di là della superficie sferica dei cerchi e conoscere la potenza di colui che regna sopra il fuoco.

[14] L'uomo dunque, avendo il dominio assoluto sul mondo degli esseri mortali e degli animali irrazionali, volle sporgersi a guardare attraverso la compagine delle sfere celesti, dopo averne spezzato l'involucro superficiale, e mostrò così alla natura inferiore la meravigliosa immagine di Dio. Quando la natura ebbe visto l'uomo, che aveva in sé la bellezza che non può mai saziare e tutta la forza attiva dei ministri dei cieli insieme alla forma divina, sorrise d'amore, poiché aveva scorto nell'acqua l'immagine della meravigliosa bellezza dell'uomo e l'ombra di essa sulla terra. L'uomo, a sua volta, avendo visto questa forma simile a sé, presente nella natura, riflessa nell'acqua, fu preso d'amore per essa e volle dimorarvi. Nell'istante stesso in cui lo volle, lo realizzò e venne così ad abitare nella forma priva di ragione; la natura, avendo accolto in sé l'amato, si avvolse tutta intorno a lui e così si unirono, poiché ardevano d'amore l'uno per l'altra.

[15] Ed è per questo che l'uomo, fra tutti gli esseri che vivono sulla terra, è l'unico che possiede una doppia natura; è mortale per il corpo, immortale per l'uomo essenziale che è in lui. È infatti immortale e domina su tutte le cose, ma si trova anche nelle condizioni degli esseri mortali ed è quindi soggetto al destino. Egli che fu al di sopra della compagine delle sfere celesti, da quando ha preso a dimorare in essa, ne è divenuto schiavo, e da allora possiede in sé la natura maschile e femminile insieme, perché è stato generato da un padre che ha ambedue le nature; nella sua essenza non è soggetto al sonno, perché generato da un padre che non è soggetto al sonno».

[16] Dopo avere ascoltato queste cose, io mi rivolsi al mio Dio-intelletto: «O mio intelletto, parla ancora, poiché bramo di udire il tuo discorso». Poimandres allora riprese: «Questo, che io ti esporrò, è il mistero che è stato tenuto nascosto fino a questo giorno. La natura, quando si unì all'uomo, generò un qualcosa di mirabile e di prodigioso. Poiché l'uomo possedeva la natura del complesso dei sette ministri celesti, che, come ti ho detto, sono composti di fuoco e di soffio vitale, la natura, senza attendere un istante, generò immediata-mente sette uomini,



corrispondenti alla natura di ciascuno dei sette ministri, cioè dotati di natura maschile e femminile e della potenza di elevarsi verso il cielo». E dopo ciò io di nuovo dissi: «O Poimandres, ora veramente desidero e bramo ardentemente ascoltarti, non allontanarti dall'argomento». E Poimandres allora: «Taci,» disse «non ti ho ancora spiegato il primo punto del discorso». «Taccio, lo vedi» risposi.

[17] «Così dunque, come stavo dicendo, si ebbe la generazione dei sette uomini: la terra costituì l'elemento femminile, l'acqua l'elemento fecondatore, il fuoco rese maturi i due elementi, l'etere offrì il soffio vitale, e la natura così generò i corpi, foggiandoli secondo la forma dell'uomo. L'uomo, da vita e luce qual era, si mutò in anima e intelletto: la vita divenne anima, la luce intelletto. E tutti gli esseri del mondo sensibile rimasero così fino al termine di una rivoluzione celeste, quand'ebbero inizio le generazioni.

[18] Ascolta dunque il resto del discorso che brami. Compiutosi il periodo della rivoluzione, il legame, che teneva unite tutte le cose, si ruppe per volere divino. Tutti gli esseri viventi, che erano al tempo stesso di natura maschile e femminile, a somiglianza dell'uomo, si divisero in due e divennero in parte maschili, in parte femminili. Immediatamente Dio con un santo discorso disse loro: "Crescete accrescendovi, e moltiplicatevi in gran numero voi tutti, che siete stati creati e prodotti, e chi possiede l'intelletto riconosca se stesso immortale, sappia che la causa della morte è l'amore e conosca tutto ciò che esiste".

[19] Dopo che Dio ebbe così parlato, la provvidenza determinò le unioni e stabilì le generazioni, valendosi dell'opera del destino e dell'ordinamento delle sfere celesti, e tutti gli esseri si moltiplicarono secondo la propria specie; e chi è stato capace di riconoscere se stesso ha raggiunto quello che è il bene prescelto da tutti, chi invece ha preferito il corpo, che è stato prodotto dall'errore dell'amore, è rimasto nella tenebra, vagando e soffrendo sensibilmente ciò che è connesso con la morte».

[20] «Quale sì grande peccato hanno commesso» esclamai io «coloro che sono rimasti nell'ignoranza, per perdere l'immortalità?». «Mi sembra che tu non abbia riflettuto sulle cose che hai ascoltato, sebbene t'avessi detto di prestare la massima attenzione». «L'ho fatto, e ora ricordo, e ti ringrazio». «Se hai capito, dimmi: perché sono degni della morte coloro che sono nella morte?». «Perché il corpo individuale si genera dalla tenebra, dalla quale sorse la natura umida, di cui è costituito il corpo nel mondo sensibile, dove la morte si abbevera».

[21] «Hai capito rettamente, ma ora dimmi, perché colui che ha conosciuto se stesso si dirige verso Dio, secondo il discorso di Dio?». «Perché» dissi io «di luce e di vita è costituito il padre di tutti gli esseri, dal quale nacque l'uomo». «Parli giustamente: luce e vita, questo è il Dio e il padre, dal quale fu generato l'uomo. Se dunque tu riconosci lui nella sua vera natura, come costituito di luce e di vita, e comprendi che tu derivi da tali elementi, ritornerai alla vita». Tali cose disse Poimandres. «Ma dimmi ancora come ritornerò verso la vita,» ripresi «o mio intelletto, poiché Dio dice: "l'uomo che possiede l'intelletto riconosca se stesso".

[22] Non tutti gli uomini hanno l'intelletto?». «Controlla le tue parole: io, che sono l'intelletto supremo, sono vicino solamente a coloro che sono santi, puri, buoni e misericordiosi, e a coloro che mi venerano. La mia presenza è per loro un aiuto ed essi conoscono immediatamente tutte le cose, si rendono propizio Dio amandolo e gli rendono grazie onorandolo e dedicandogli inni in virtù dell'amore che provano per lui, e prima di abbandonare il corpo alla morte che gli è propria, hanno ribrezzo dei loro sensi, conoscendone gli effetti. Piuttosto io, l'intelletto, non permetterò che le azioni del corpo, che muovono all'assalto degli uomini, si compiano. Essendo il guardiano chiuderò le entrate alle azioni turpi e malvagie, troncadone i pensieri stessi.

[23] Da stolti, malvagi, perversi, invidiosi, avidi, assassini ed empi sto lontano, dopo aver ceduto il posto al demone vendicatore, il quale, gettando addosso all'uomo l'ardore del fuoco, lo assale attraverso i sensi e l'induce alle azioni empie, affinché abbia una più grave punizione.



L'uomo non cessa quindi di avere appetiti privi di limiti; combatte nelle tenebre senza che nulla possa saziarlo, e ciò lo tortura e aumenta sempre più la fiamma che lo assale».

[24] «Mi hai insegnato chiaramente molte cose, come auspicavo, o intelletto, ma dimmi ancora come avviene l'ascensione al cielo».

A queste parole Poimandres rispose: «Quando avviene la morte del corpo, tu lo consegni all'alterazione, e la forma che tu avevi non è più visibile; poi abbandoni al demone il tuo essere ormai inattivo, i sensi del corpo ritornano alle proprie origini e tornano a far parte e a mescolarsi con le energie del cosmo, e infine le parti dell'anima, dove hanno sede l'ira e la concupiscenza, fanno ritorno alla natura priva di ragione.

[25] E così l'uomo sale verso l'alto attraverso la compagine delle sfere: nella prima zona si spoglia delle facoltà di aumentare e decrescere, nella seconda dell'abilità propria della malizia, dell'inganno ormai privo di effetto, nella terza abbandona il vano desiderare divenuto ora inefficace, nella quarta l'ostentazione del comandare ormai priva di avidità, nella quinta l'audacia empia e la temerarietà dell'ardire, nella sesta i disonesti appetiti generati dalla ricchezza, ormai vani, nella settima, in-fine, la menzogna ingannatrice.

[26] E così, spogliato di ciò che era stato opera delle sfere celesti, si dirige verso la natura ogdoadica, mantenendo solamente la propria naturale virtù, e insieme agli altri esseri innalza inni a Dio. I presenti si rallegrano della sua venuta ed egli, divenuto uguale ai suoi compagni, può ascoltare alcune potenze che, al di sopra della natura ogdoadica, cantano con dolce voce inni al padre. Poi in ordine salgono verso Dio, consegnano se stessi alle potenze, e, divenuti essi stessi potenze, entrano in Dio. Questo è l'approdo felice a cui giungono coloro che possiedono la conoscenza: divenire Dio. E allora, che aspetti? Non ti prepari dunque, tu che da me hai appreso tutte le cose, a fare da guida a coloro che ne sono degni, affinché il genere umano per mezzo tuo possa essere salvato da Dio?».

[27] Dicendo questo Poimandres si unì, sotto il mio sguardo, alle potenze. Io, dopo aver ringraziato e benedetto il Dio padre, mi allontanai da Poimandres, investito di un particolare potere e istruito sulla natura del tutto e sulla visione suprema. E cominciai a predicare agli uomini la bellezza della pietà religiosa e della conoscenza, dicendo: «O popoli, o uomini nati dalla terra, che vi siete abbandonati all'ubriachezza, al sonno e all'ignoranza di Dio, divenite astemi, cessate di gozzovigliare, voi che siete accecati da un sonno animalesco».

[28] Dopo aver udito le mie parole, essi si unirono a me unanimi. Io dissi loro: «Perché, o uomini nati dalla terra, vi siete abbandonati alla morte, pur avendo la possibilità di partecipare all'immortalità? Pentitevi, voi che avete percorso la vostra strada nell'errore e vi siete uniti all'ignoranza: liberatevi dalla luce tenebrosa, partecipate all'immortalità, dopo avere abbandonato definitivamente la perdizione».

[29] Allora alcuni di essi se ne andarono imprecaando contro di me, poiché si erano diretti verso la via della morte, mentre gli altri, gettatisi ai miei piedi, m'invitavano insistentemente a istruirli. Io allora li rialzai e mi feci guida del genere umano, insegnando loro la dottrina e il modo in cui avrebbero potuto salvarsi. Semina i loro le parole della saggezza ed essi si nutrono dell'acqua di ambrosia. Venuta la sera e cominciando la luce del sole a scomparire, li invitai a render grazia a Dio; quand'ebbero terminato la loro preghiera, se ne andarono, ciascuno al proprio letto.

[30] Quanto a me, impressi nel mio cuore i benefici insegnamenti di Poimandres, e così, dopo essermi saziato di ciò che desideravo, fui completamente felice. Il sonno del mio corpo era infatti divenuto veglia dell'anima, i miei occhi chiusi mi concedevano una visione veritiera, il mio silenzio conteneva in sé il bene, l'esprimere parole era un generare cose buone. Tutto questo mi accadde, perché avevo ricevuto dal mio intelletto, cioè da Poimandres, il Logos del sommo Sovrano. Sono venuto dunque pieno del soffio divino della verità. Perciò, con tutta la mia forza e il mio animo, rendo a Dio questa eulogia:



[31]

«Santo è Dio e padre di tutti gli esseri.

Santo è Dio, la cui volontà è realizzata dalle sue potenze.

Santo è Dio, che vuole essere conosciuto, e che è conosciuto da coloro che gli appartengono.

Santo sei tu, che mediante il Logos hai creato tutto ciò che esiste.

Santo sei tu, di cui tutta la natura è immagine.

Santo sei tu, che la natura non ha formato.

Santo sei tu, che sei più forte di ogni potenza.

Santo sei tu, che sei più grande di ogni autorità.

Santo sei tu, migliore di tutte le lodi.

Tu inesprimibile ed ineffabile, e che solo col silenzio puoi esser nominato, ricevi i sacrifici puri, resi con parole, che ti sono dedicati da un'anima e da un cuore totalmente rivolti a te.

[32] Ascolta la mia supplica, io che ti prego di non farmi cadere in errore circa la conoscenza che riguarda la nostra essenza, e investimi di un particolare potere: con questa grazia illuminerà coloro che, appartenendo alla mia stessa razza, sono nell'ignoranza, i miei fratelli, i tuoi figli. Per questo io credo, e attesto la mia fede; mi dirigo verso la vita e la luce. Benedetto sei tu, padre. L'uomo che ti appartiene vuole partecipare alla santificazione insieme a te, nella misura in cui gliene hai concesso tutto il potere».

*Tratto da: Corpus Hermeticum
Ermete Trismegisto
www.lamelagrana.net*